

I bambini poveri diventano adulti poveri? Una comparazione tra paesi sulla dinamica generazionale del reddito*

Miles Corak

RPS

Il saggio presenta una comparazione tra diversi paesi sulla mobilità generazionale del reddito ed esamina le ragioni che determinano il grado in cui nel lungo periodo il successo dei figli nel mercato del lavoro è legato a quello dei loro genitori. La misura in cui la condizione economica dei genitori è legata al successo nel mercato del lavoro dei figli in età adulta presenta

variazioni molto significative nei paesi ricchi. La forza di queste associazioni non dovrebbe essere interpretata come un modo per indicare target o ricette per le politiche pubbliche. Viene messo a punto, come guida per l'intervento politico, un impianto di analisi che renda comprensibile il processo causale sottostante, e anche il concetto di pari opportunità.

1. Introduzione

Negli Stati Uniti circa la metà dei bambini nati da genitori con reddito basso diventano adulti con reddito basso. Si tratta di un caso estremo, ma la proporzione è alta anche nel Regno Unito, con quattro su dieci, e in Canada, dove circa un terzo dei bambini con reddito basso non sfuggono al reddito basso in età adulta. Lo stesso accade nei paesi del Nord Europa, dove i tassi globali di povertà infantile sono notevolmente inferiori. Anche qui una proporzione relativamente elevata di bambini con reddito basso diventano adulti con reddito basso. I cicli generazionali di reddito basso possono essere comuni nei paesi ricchi, ma lo sono anche i cicli di reddito alto. I bambini ricchi tendono a diventare adulti ricchi. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito quattro bambini su dieci nati da genitori con reddito alto sono destinati a di-

* Questo saggio è tratto, previa autorizzazione, da un articolo con lo stesso titolo originariamente pubblicato nel 2006 su «Research on Economic Inequality», vol. 13. Si tratta di una sintesi e di un ampliamento del capitolo introduttivo di Corak, 2004. Si ringraziano l'autore e l'editore per questa opportunità.

ventare adulti con reddito alto, e non meno di un terzo lo diventeranno in Canada.

Questi dati sono alla base di questo studio. Il suo primo obiettivo è proporre misurazioni, confrontabili a livello internazionale, del grado di mobilità generazionale nei paesi ricchi, e di fornire un impianto che consenta di cogliere le differenze tra loro. Il secondo obiettivo è fornire un quadro di riferimento per comprendere il modo in cui le politiche pubbliche influenzano tali modelli. Per mettere a fuoco tali questioni, in particolare, riporterò i principali risultati della letteratura che si è occupata del grado di mobilità generazionale del reddito nei paesi ricchi, riassumendo e ampliando il lavoro presentato in Corak (2004).

L'intento principale è quello di definire una cornice entro la quale leggere le dinamiche generazionali del reddito, evidenziando in tal modo le ragioni che determinano il grado in cui, nel lungo periodo, il successo dei figli nel mercato del lavoro è correlato a quello dei loro genitori. Ma quanto sono forti questi modelli? I vantaggi che i genitori con reddito alto assicurano ai figli sono dovuti al denaro? Gli svantaggi di cui soffrono i bambini con reddito basso sono il risultato della povertà economica? Se comprendiamo i meccanismi che determinano la mobilità generazionale, possiamo iniziare a riflettere su un possibile intervento dei policy-maker e sul modo in cui questi possono agire.

Emerge che il grado in cui la condizione economica familiare è legata al successo nel mercato del lavoro dei figli in età adulta presenta differenze significative tra paesi. A un estremo abbiamo la Francia, dove circa il 40% del vantaggio economico dei genitori viene trasmesso ai figli, assieme a Regno Unito e Stati Uniti, dove la quota sale fino al 50%. All'altro estremo abbiamo Canada, Finlandia, Norvegia e Danimarca, dove i figli ereditano meno del 20% di qualsiasi tipo di vantaggio o svantaggio economico dei genitori. È necessaria tuttavia una buona dose di cautela per interpretare questi modelli e, mentre non mancano argomenti per sostenere che essi forniscono un utile indicatore di inclusione sociale dalla prospettiva dei bambini, non è chiaro se possono contribuire anche a individuare un target o opzioni per le politiche pubbliche. Affinché ciò accada sono necessarie due cose: primo, capire cosa significa eguaglianza di opportunità, e secondo, individuare le cause sottostanti.

In questo lavoro vengono presi in considerazione entrambi gli aspetti ma, per quanto riguarda il secondo, l'analisi suggerisce che, se la ric-

chezza supplementare svolge un ruolo importante nel determinare la mobilità generazionale del reddito, allora le politiche di trasferimento del reddito possono influenzare questo processo; se invece non è così, bisogna pensare in termini più generali e prestare particolare attenzione a quelle che chiamerò politiche di investimento.

RPS

Miles Corak

2. La misurazione della mobilità generazionale del reddito

La maggior parte delle analisi economiche utilizza un semplice modello empirico per misurare la mobilità generazionale dei guadagni o del reddito. Generalmente questo dato viene calcolato in termini di percentuale e fa riferimento alla frazione delle differenze di reddito tra i genitori che in media viene osservata tra i loro figli in età adulta. Ad esempio, se i redditi di due gruppi di genitori differiscono del 100%, e i redditi dei loro figli differiscono del 60%, si considera che la persistenza generazionale dei redditi sia pari al 60%, dal momento che sei decimi della differenza di reddito dei genitori sono trasmessi ai figli. Se Y rappresenta il reddito permanente e t è un indice delle generazioni, questo modo di pensare può essere anche rappresentato dalla seguente espressione:

$$\ln Y_{i,t} = a + \beta \ln Y_{i,t-1} + \varepsilon_{i,t} \quad [1]$$

In questa equazione il reddito da adulto (in logaritmi naturali) del figlio che appartiene alla famiglia i , $\ln Y_{i,t}$, è espresso in termini di reddito medio da adulto dei bambini della generazione t , come a più due fattori che determinano la deviazione da questa media: una frazione del reddito permanente dei genitori ($\beta \ln Y_{i,t-1}$) e altre influenze non legate al reddito dei genitori ($\varepsilon_{i,t}$).

Il reddito medio delle generazioni evolverà nel tempo, e può succedere che molti o tutti i membri di una generazione avranno redditi più alti rispetto a quelli che i loro genitori percepivano in passato quando avevano la stessa età. Nell'equazione [1] questo dato è rappresentato dal valore di a . Tuttavia, cosa non meno importante, l'equazione riflette l'idea che il reddito di un individuo sia comunque legato a quello dei genitori. Ciò è rappresentato dal valore di β , che indica la frazione di vantaggio economico che in media viene trasmesso da una generazione all'altra. In altre parole, β sintetizza in un unico numero il grado

di mobilità generazionale del reddito in una società. Spesso questo dato viene definito come elasticità generazionale del reddito, e può teoricamente corrispondere ad un qualsiasi valore reale. Un valore positivo indicherebbe la persistenza generazionale dei redditi, in cui il reddito più alto dei genitori è associato con i redditi più alti dei figli; un numero negativo indicherebbe un'inversione generazionale del reddito, in cui il reddito più alto dei genitori è associato con i redditi più bassi dei figli. Gli studi empirici sui paesi ricchi hanno sempre rilevato che β si trova tra zero e uno. Se, come in precedenza, il 60% della differenza dei redditi dei genitori fosse trasmesso ai figli, β avrebbe il valore di 0,6. Quando β è maggiore di zero ma minore di uno, vi è una certa mobilità generazionale del reddito, di modo che genitori con redditi superiori (o inferiori) alla media avranno figli che arriveranno a percepire redditi superiori (o inferiori) alla media. Tuttavia, la deviazione dalla media non sarà così forte nella generazione dei figli. Che tale situazione si verifichi nei paesi ricchi non dovrebbe sorprendere. La mobilità attesa è tanto maggiore quanto più basso è il valore di β , vale a dire quanto più rapida è la regressione dalla media. Nel caso estremo in cui $\beta=0$ non vi è alcuna relazione tra i risultati dei genitori e quelli dei figli, e il risultato atteso di un bambino è esattamente il reddito medio di tutti i bambini, a prescindere dal reddito dei genitori.

A seconda del grado di disparità dei redditi dei genitori, anche piccoli valori di β possono conferire vantaggi sostanziali ai figli delle famiglie più agiate. Ad esempio, utilizzando dati degli Stati Uniti, Harding, Jencks, Lopoo e Mayer (2004) sostengono che, nel 1999, i nuclei familiari con bambini sotto i 18 anni che si trovavano al vertice del quintile di reddito avevano una quantità di denaro (se ponderata in base alla dimensione del nucleo familiare) 12 volte superiore a quelli che appartenevano al quintile più basso. L'elasticità generazionale del reddito traduce direttamente questo rapporto nel vantaggio economico che un bambino appartenente a una famiglia con reddito più alto può aspettarsi di avere nella generazione successiva rispetto a un bambino appartenente a una famiglia con reddito inferiore. Per i diversi valori di β avremo:

β	0	0,2	0,4	0,6	0,8	1,0
Vantaggio di reddito	1,0	1,64	2,70	4,44	7,30	12,0

Con un'elasticità generazionale pari a 0,6, i bambini nati da genitori con un reddito più elevato possono aspettarsi di guadagnare – cioè, quando $\varepsilon_{i,t}=0$ – circa quattro volte e mezzo di più rispetto ai bambini nati da genitori con redditi più bassi. Un vantaggio di reddito pari a quattro volte e mezzo non è questione da poco. I valori più bassi di β si traducono in vantaggi inferiori. Con un β pari a 0,2 il vantaggio scende a circa uno e due terzi. È un divario considerevole, ma nulla in confronto al fatto che i genitori con reddito più alto hanno iniziato guadagnando 12 volte di più rispetto alle famiglie con reddito più basso, e ciò significa che non ci sarà quasi più associazione alcuna tra i redditi dei nonni e quelli dei loro nipoti.

Non mancano difficoltà pratiche nell'intraprendere analisi comparative tra paesi basate su questo impianto. I ricercatori si imbattono nelle questioni relative alla attendibilità dei dati e alla misurazione e raramente si può disporre di set di dati ideali per studiare i processi di lungo periodo; quelli che si sviluppano nel corso di una generazione o più. I ricercatori hanno a che fare con dati e misurazioni che si basano su ricerche tutt'altro che ideali o con dati amministrativi di cui possono disporre in modi differenti e in diversi gradi. Quindi, lo sviluppo di un set di dati confrontabili tra diversi paesi comporta la necessità di considerare le specificità del piano di indagine, in particolare la portata e la natura delle correzioni degli errori di misurazione e anche l'età in cui i genitori vengono osservati. Questo non è un compito facile e la mia lettura della letteratura, descritta nella versione originale di questo studio, consiglia di adottare il set di dati illustrato i cui limiti superiori e inferiori sono specificati nella tabella 1. Si tratta comunque di informazioni approssimative se si considera che in letteratura i risultati cambiano a seconda della misura in cui gli errori di misurazione sono corretti e dal momento del ciclo di vita dei genitori in cui i redditi vengono acquisiti. Le stime preferite a fini comparativi si basano su studi che prendono in considerazione i guadagni del padre e del figlio maschio, con il padre in un'età compresa tra i 40 e i 45 anni e la media dei loro guadagni calcolata su un periodo di dieci anni. Informazioni riguardanti le figlie femmine e altre definizioni di risorse materiali stanno iniziando a essere disponibili in letteratura, ma non sono ancora così ampie come quelle basate sulla relazione padre-figlio. Dunque, l'attenzione viene concentrata sui padri e sui figli maschi allo scopo di massimizzare il numero di paesi per i quali è possibile fare confronti.

Tabella 1 - Elasticità generazionali dei redditi per confronti tra diversi paesi

Paese	Stime per le comparazioni tra paesi		
	Preferita	Limite inferiore	Limite superiore
Danimarca	0,15	0,13	0,16
Norvegia	0,17	0,15	0,19
Finlandia	0,18	0,16	0,21
Canada	0,19	0,16	0,21
Svezia	0,27	0,23	0,30
Germania	0,32	0,27	0,35
Francia	0,41	0,35	0,45
Stati Uniti	0,47	0,40	0,52
Regno Unito	0,50	0,43	0,55

La prima indicazione che deriva da questi risultati, se ne accettiamo la correttezza, è che esiste una notevole variazione tra i paesi ricchi nel grado in cui il vantaggio economico dei genitori è trasmesso ai figli e, in secondo luogo, che in nessun paese il vantaggio ereditato dai genitori è di molto inferiore a un quinto. Stati Uniti, Regno Unito e Francia, quest'ultima in misura leggermente inferiore, si distinguono per essere le società meno mobili, con un vantaggio di reddito dei padri trasmesso ai figli oscillante tra il 40 e il 50%. All'altro estremo troviamo Danimarca, Norvegia, Finlandia e Canada, con un vantaggio di reddito trasmesso tra le generazioni che oscilla tra il 15 e il 20% circa. In posizione intermedia ci sono Germania e Svezia con circa il 30%.

3. Il significato della mobilità generazionale del reddito

Cosa significa esattamente questa statistica? Come si spiegano le differenze tra i paesi? E in che modo queste informazioni possono essere utilizzate come obiettivo o come strumentazione per i policy-maker? La mia opinione è che possono costituire un indicatore complessivo dell'inclusione sociale dalla prospettiva dei bambini. In tal modo possono guidare le discussioni di politica sociale fornendo loro un punto di vista focalizzato sull'infanzia. Allo stesso tempo ritengo che sia molto più problematico utilizzare queste informazioni per fissare obiettivi o traguardi delle scelte politiche o come strumentazione per l'intervento politico su questa materia. Ciò richiede, da una parte, una migliore comprensione del significato di eguaglianza di opportunità e, dall'altra, una comprensione più ampia dei

processi causali che determinano il successo a lungo termine dei bambini nel mercato del lavoro.

Vi è stato un ampio dibattito sugli indicatori più idonei a misurare il grado di inclusione sociale in Europa. Atkinson, Cantillon, Marlier e Nolan (2002) considerano le diverse tematizzazioni, presentano un set di principi di base che i buoni indicatori dovrebbero rispettare e riportano una serie di statistiche aggregate per orientare l'agenda sociale europea in accordo con il Consiglio europeo di Lisbona. Molti di questi indicatori sono correlati all'occupazione e al successo nel mercato del lavoro, con particolare attenzione alla misurazione delle disuguaglianze di reddito e della povertà. Un limite importante di questo dibattito, tuttavia, è la mancanza di indicatori espliciti in materia di benessere dei bambini. Un modo per affrontare il problema potrebbe consistere nell'introdurre sottogruppi di età più specifici rispetto al set di indicatori esistente e la scelta più ovvia sarebbe, ad esempio, un indicatore della povertà infantile. Se però si concentrasse l'attenzione su questo non si risponderebbe alla necessità di guardare al futuro e di misurare la capacità dei bambini di raggiungere tutti i traguardi che sono alla loro portata, a prescindere dal background familiare. Ciò che in effetti occorre è una valutazione dell'eguaglianza delle opportunità in una società, in che misura cioè i bambini possono avere le medesime opzioni nella vita a prescindere dal loro background familiare.

A prima vista β sembra fornire esattamente tale misura con riferimento al successo nel mercato del lavoro, e infatti in passato molti osservatori distratti hanno assunto questo dato come indicatore di eguaglianza delle opportunità. Ma, a prescindere dalle questioni di misurazione e di idoneità, c'è una ragione per cui il grado di vantaggio del reddito familiare trasmesso ai figli è un indicatore inappropriato per stabilire gli indirizzi della politica sociale. Ciò perché non è chiaro da questo singolo dato quale sarebbe il target appropriato di policy, né risulta immediatamente chiaro come esso si colleghi agli strumenti di policy e da qui alla sua gestione.

3.1 Il significato dell'eguaglianza delle opportunità e il target di policy

L'eguaglianza delle opportunità implica un'elasticità generazionale pari a zero, ovvero che non esista correlazione tra i redditi dei genitori e quelli dei figli? Roemer (2004) sostiene che l'eguaglianza delle opportunità comporta che le disuguaglianze di reddito siano indifendibili se dipendono da circostanze differenziali; allo stesso tempo egli sostiene

che i genitori influenzano i figli attraverso una gerarchia di «circostanze». Parafrasando la sua ricerca, sono tre i modi in cui i genitori influenzano i figli: (1) attraverso le connessioni sociali che facilitano l'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro; (2) attraverso la cultura familiare e gli investimenti che influenzano le competenze, le convinzioni e le motivazioni; (3) attraverso la trasmissione genetica delle abilità. Sono questi, in ordine d'importanza, i campi – ciascuno riferibile ad ulteriori, e via via più ampie, specificazioni di eguaglianza delle opportunità – che i responsabili politici potrebbero potenzialmente cercare di affievolire. Roemer spiega in modo esplicito che l'equiparazione tra eguaglianza delle opportunità e completa mobilità generazionale implica la necessità di eliminare non solo l'influenza delle connessioni sociali, della cultura familiare e dell'investimento, ma anche la trasmissione genetica delle abilità e l'influenza della famiglia sulla formazione delle preferenze e degli obiettivi dei figli. Secondo lo studioso si tratta di «un'idea che, dopo averci riflettuto, approverebbero solo pochi tra coloro che prendono in esame la questione» (Roemer, 2004, p. 49). Ma questa non è che una nota di avvertimento per chi studia la mobilità generazionale del reddito. In altre parole, l'idea che l'obiettivo politico più appropriato sia l'eliminazione totale del vantaggio di reddito trasmesso dai genitori ai figli – puntando a rendere $\beta=0$ – comporta un grado di intervento nelle vite dei figli e delle famiglie che la maggioranza delle persone e delle società può ritenere insostenibile. Il vantaggio di reddito che i genitori trasmettono ai figli in una situazione di eguaglianza delle opportunità non è di per sé evidente. Richiede una definizione delle circostanze inaccettabili come fonti del successo nel mercato del lavoro, una conoscenza dell'efficacia degli interventi politici e l'individuazione dei *trade-offs* tra vantaggi derivanti dalla loro eliminazione e perdite in termini di altre misure di welfare.

In conclusione, vi sono alcuni aspetti delicati nell'interpretazione del grado medio globale di mobilità generazionale che consigliano di essere prudenti se si vuole farne uso come target di policy. Ciò richiede una comprensione attenta del modo di funzionare della famiglia e del modo in cui i genitori influenzano i figli, della struttura dei mercati del lavoro e del modo in cui sia la famiglia sia i mercati interagiscono con la politica sociale nel determinare il grado di mobilità. In breve, occorre valutare con attenzione i processi causali che entrano in gioco.

3.2 Le cause della mobilità generazionale del reddito e una cornice dell'intervento politico

L'equazione [1] è più di un semplice punto di partenza per analisi empiriche in grado di fornire una misura sommaria della mobilità del reddito; essa è motivata dalla teoria economica, in particolare dal modello di Becker e Tomes (1979). Un punto centrale del modello Becker-Tomes è che la mobilità del reddito tra generazioni e la disuguaglianza all'interno delle generazioni possono essere comprese contestualmente ammettendo che entrambi i genitori si preoccupano e sono in grado di influenzare la capacità di guadagno dei propri figli. Di conseguenza, i genitori ripartiscono il proprio tempo e il proprio denaro tra consumi correnti e investimenti nel capitale umano dei figli, investimenti che accresceranno il futuro benessere economico di questi ultimi.

Solon (2004) adotta questa prospettiva come punto di partenza per sviluppare una cornice idonea ad un'analisi comparativa, sia nel tempo all'interno di un paese, sia nello spazio tra paesi diversi. Due importanti interrogativi motivano la sua analisi: qual è il ruolo del mercato nel determinare la mobilità del reddito tra generazioni? Qual è il ruolo dell'intervento pubblico? Il primo fa riferimento al fatto che, a partire dalla fine degli anni '70 e dai primi anni '80, gli Stati Uniti e alcune altre economie ricche, ma non tutte, hanno conosciuto cambiamenti molto significativi per quanto riguarda il rendimento della formazione superiore. La seconda questione riguarda il fatto che la natura e la quantità degli investimenti pubblici sull'istruzione dei bambini sono cambiate enormemente durante il periodo post-bellico e variano tra i paesi in misura altrettanto ampia. Solon dimostra che quanto più elevata sarà la resa della formazione, tanto più forte sarà la relazione tra i redditi dei genitori e quelli dei figli; l'incremento degli investimenti pubblici progressivi – che avvantaggiano in misura relativa i meno abbienti – al contrario la attenuerà. Le differenze nella mobilità generazionale tra i diversi paesi possono dipendere da molti fattori, ma per spiegarne le ragioni questi sono tra i più importanti.

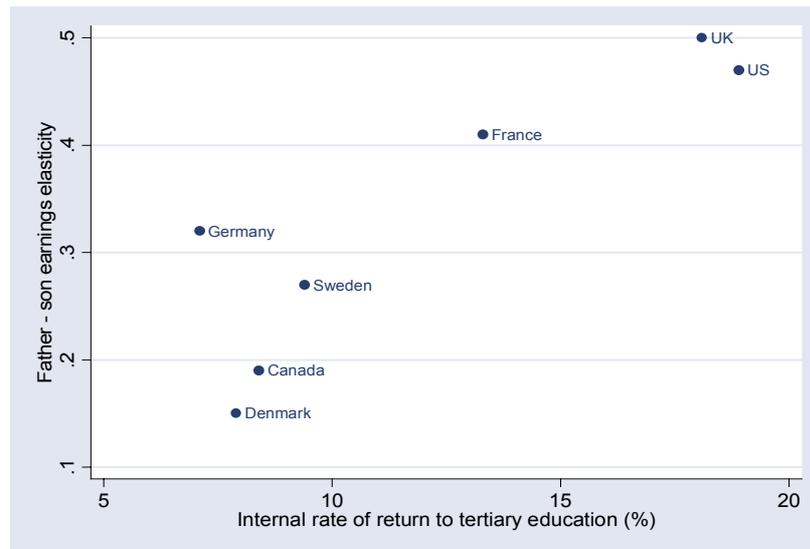
In altre parole, hanno rilievo tanto i vantaggi privati quanto le opportunità sociali. Una misura è fornita dal rendimento della formazione superiore, ovvero dal tasso interno privato di resa dell'istruzione terziaria. I modelli transnazionali nel rendimento privato dell'istruzione universitaria e l'elasticità generazionale del reddito sono illustrati nel grafico in figura 1, che presenta un diagramma di dispersione tra le

stime di β e il tasso interno privato, al lordo delle imposte, di rendimento dell'istruzione terziaria per gli uomini (nel 1999/2000), così com'è calcolato dall'Ocse nella sua pubblicazione *Education at a Glance*. I tre paesi con tassi di ritorno superiori al 10% – Stati Uniti con il 18,9, Regno Unito con il 18,1 e Francia con il 13,3% – sono gli unici paesi con elasticità generazionali del reddito superiori allo 0,4%. La correlazione grezza fra le due statistiche è fortemente positiva, essendo pari allo 0,882. I tassi di rendimento sono un fattore importante per determinare il livello generale di disuguaglianza trasversale, e di conseguenza questa relazione sottolinea l'affermazione teorica di Solon secondo cui una società più disuguale è associata con una minore mobilità generazionale.

Su un piano leggermente diverso Mayer e Lopoo (2004) mettono in evidenza che le differenze nel tasso di rendimento della formazione superiore «non cambiano di per sé l'uguaglianza delle opportunità, ma cambiano i costi sociali ed economici dell'opportunità diseguale». Se in due differenti paesi i genitori investono la stessa somma per l'istruzione dei figli, a parità di tutte le altre condizioni, il paese con un rendimento più elevato della formazione presenterà una disuguaglianza superiore tra bambini benestanti e bambini più poveri, se la probabilità che i primi frequentino l'università è maggiore. In altre parole, se l'effetto del reddito dei genitori sull'istruzione dei figli è lo stesso nei due paesi, ma i rendimenti della formazione sono più alti in uno rispetto all'altro, anche l'effetto del reddito dei genitori sul reddito dei figli sarà superiore. Questo è quanto evidenziano i dati del grafico in figura 1. Potrebbe però verificarsi anche il caso in cui paesi con tassi più alti di rendimento abbiano adottato strutture e politiche molto diverse in termini di accesso alla formazione superiore, dal momento che tra le ragioni dei tassi di rendimento elevati vi sono le restrizioni all'offerta di laureati.

Ciò solleva la questione della differenza di opportunità, per capire cioè se e in che misura i bambini che vivono in famiglie con redditi più alti hanno maggiori probabilità di capitalizzare i vantaggi connessi alla formazione superiore. Quindi, il secondo fattore che può spiegare le differenze tra i diversi paesi nel grado in cui il vantaggio di reddito dei genitori è trasmesso ai figli ha a che fare con le differenze nel beneficio relativo degli investimenti – sia pubblici sia privati – sull'istruzione dei bambini che vivono in contesti familiari ricchi o poveri. Una possibile misurazione di questo fattore è il gradiente tra le abilità cognitive dei figli e il livello di istruzione dei loro genitori.

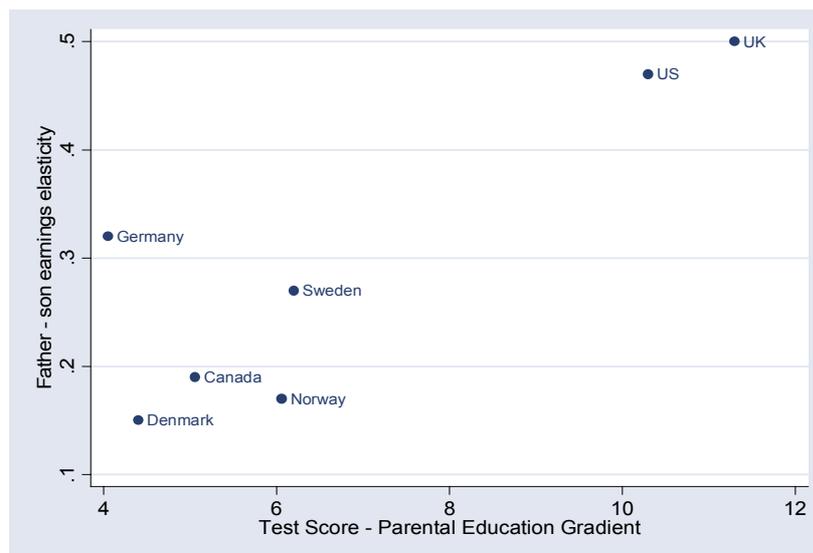
Figura 1 - Elasticità dei redditi per padri e figli e rendimento dell'istruzione terziaria. Confronto tra paesi



RPS

Miles Corak

Figura 2 - Elasticità dei redditi per padri e figli e capacità cognitive dei figli. Confronto tra paesi



Esping-Andersen (2004, tabella 1) calcola questo indicatore utilizzando i dati dell'*International Adult Literacy Survey* su un gruppo di uomini fra i 30 e i 39 anni e sull'istruzione dei loro padri. Queste informazioni sono disponibili per sette paesi tra quelli presi in esame e la relazione con l'elasticità generazionale del reddito è illustrata dal grafico in figura 2. Inoltre, vi è una relazione positiva molto forte tra questa variabile e l'elasticità generazionale del reddito, con una correlazione grezza tra le due statistiche che è pari allo 0,856. L'unica deviazione significativa nel grafico è costituita dalla Germania.

Questo modello riflette le differenze nella disparità dell'investimento pubblico e privato sull'istruzione dei figli. Se il grado di disuguaglianza del reddito è più alto in un paese rispetto all'altro sarebbe ragionevole aspettarsi non solo migliori riscontri per un dato livello di investimento, ma anche un livello e una distribuzione più alti dell'investimento sull'istruzione dei figli. Un paese con più forti disparità di reddito potrebbe avere anche una maggiore disparità negli investimenti che i genitori ricchi e quelli poveri possono realizzare sull'istruzione dei figli, e quindi un grado inferiore di mobilità generazionale del reddito. Ma, come sottolinea Solon (2004), il grado in cui ciò accade dipenderà anche da quanto le politiche pubbliche sono progressiste, cioè dal grado in cui i bambini che vivono in contesti meno vantaggiosi beneficiano in misura sproporzionata dei programmi pubblici. Mayer e Lopoo (2004) osservano che, in determinate circostanze, i programmi pubblici di tipo universale possono ridurre il divario di investimento tra bambini benestanti e bambini poveri. Se il primo dollaro di investimento crea il più forte incremento di benessere del bambino, allora quando le istituzioni esterne alla famiglia investono in maniera uguale su tutti i bambini è probabile che quelli poveri siano destinati a guadagnare di più rispetto ai bambini benestanti. Nel periodo post-bellico, infatti, la grande promessa di investimento pubblico nell'espansione dell'istruzione universale e nell'incremento dell'accesso all'istruzione superiore consisteva in un livellamento dei gradienti di questo tipo. I dati di Esping-Andersen indicano che vi sono ancora differenze molto ampie nella misura in cui ciò è stato fatto nei sistemi di welfare dei paesi ricchi, fornendo così un'importante indicazione sulle ragioni per le quali i paesi differiscono nel grado di trasmissione del vantaggio economico dai genitori ai figli.

Queste due spiegazioni sono in grado di aprire due distinte finestre per l'indirizzo delle politiche pubbliche: gli interventi connessi alla struttura dei mercati del lavoro e al grado di disuguaglianza; le policy

che hanno a che fare con i *functionings* delle famiglie, con l'incidenza delle spese pubbliche e l'investimento nella prima infanzia. Di seguito farò riferimento a questi due aspetti, che chiamerò politiche di trasferimento del reddito e politiche di investimento.

4. Politiche di trasferimento del reddito

Le conseguenze generazionali delle politiche di trasferimento del reddito possono essere inquadrare in base al ruolo che hanno tradizionalmente svolto come schemi di redistribuzione o anche di assicurazione contro le perdite inattese di reddito. Ad esempio, uno shock subito dai redditi dei genitori, sia positivo che negativo, potrebbe persistere per intere generazioni a seconda del valore di β , al punto che i bambini potrebbero trovarsi, non per colpa loro, di fronte a prospettive di reddito molto differenti per effetto di eventi accaduti decenni prima. Le politiche sociali e le tasse redistributive possono essere descritte come ciò che riduce il divario tra i redditi dei genitori, di modo che i redditi dei figli convergano più velocemente su un livello medio. Per citare l'esempio precedente, se negli Stati Uniti la differenza di reddito tra famiglie con reddito alto e reddito basso fosse pari a 6 invece che a 12, con $\beta = 0,6$, la differenza relativa tra i risultati dei figli, una volta diventati adulti, sarebbe inferiore a 3 invece che prossima a 4,5.

Si tratta di un'interpretazione molto interessante del modo in cui potrebbero funzionare i programmi di trasferimento, poiché implica il fatto che essi affrontano due questioni in una volta: da una parte riducendo la disuguaglianza e la povertà infantile nel presente, e allo stesso tempo le disuguaglianze nel futuro. Spesso questo tipo di ragionamento è proprio dei governi che assumono esplicitamente certi target per la riduzione della povertà infantile: lo scopo di tale riduzione è legittimato dai futuri benefici per i bambini e per la società in generale. Questa interpretazione presuppone però che il denaro sia perfettamente fungibile e che un dollaro abbia la stessa influenza sui bambini, a prescindere dalla sua origine.

Tutto ciò contrasta con le conclusioni a cui giungono, almeno per quanto riguarda il Nord America, Corak e Heisz (1998), Hill e Duncan (1987), Mayer (1997), secondo i quali la presenza di trasferimento del reddito è associata con guadagni inferiori da parte dei bambini una volta diventati adulti, mentre il reddito che deriva dai patrimoni e dai guadagni – in costanza dell'ammontare complessivo – è associato con

guadagni più alti. Secondo alcuni studiosi la partecipazione dei genitori ai programmi di trasferimento riduce le probabilità di ingresso dei bambini nel mercato del lavoro e accresce la probabilità che, una volta diventati adulti, siano dipendenti dal sostegno dello Stato. In questa prospettiva i programmi di trasferimento impedirebbero in qualche modo lo sviluppo dell'autosufficienza e perpetuerebbero un ciclo di povertà generazionale.

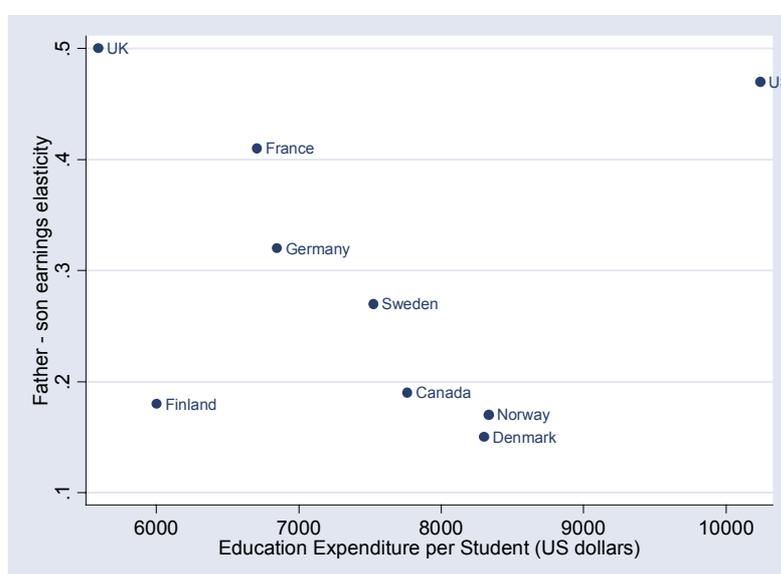
5. Politiche di investimento

Un impianto alternativo per la costruzione di politiche pubbliche volte alla promozione della mobilità generazionale potrebbe essere costituito dalle «politiche di investimento». Un numero crescente di osservatori che si occupano di welfare dell'infanzia cerca di riprogettare il welfare state entro uno schema capace non solo di assicurare le famiglie contro nuove tipologie di rischio, ma anche di investire sul futuro benessere dei suoi cittadini più giovani. Questa proposta è sostenuta da Gøsta Esping-Andersen (2004; 2002), secondo il quale il ruolo di investimento per la politica pubblica è stato storicamente definito in termini di espansione dell'istruzione universale primaria e secondaria e di promozione dell'accesso all'istruzione terziaria. In altre parole, nell'era postbellica il significato politico più importante attribuito alle pari opportunità è stato quello di facilitare l'accesso a livelli di scolarizzazione sempre più elevati. Questa direzione non dovrebbe essere ignorata, ma Esping-Andersen sostiene che, in alcuni paesi, i benefici marginali per politiche pubbliche che continuano a focalizzarsi sulle risorse monetarie dei genitori, sui loro investimenti sull'istruzione dei figli e sui risultati monetari nella generazione successiva, potrebbero essere giunte al limite.

In primo luogo i livelli di spesa pubblica per istruzione variano considerevolmente tra i paesi, e la relazione con il grado di mobilità generazionale non è semplice. Ciò è evidenziato nella figura 3, che illustra le elasticità generazionali dei guadagni in rapporto alle spese destinate all'istruzione per singolo scolaro (a parità di potere d'acquisto espresso in dollari Usa). La correlazione grezza in questi dati è piuttosto debole, essendo pari a $-0,062$, ma ciò è dovuto alla spinta degli Stati Uniti che hanno livelli di spesa molto elevati e anche un'elasticità molto elevata. Se questo paese fosse omesso dal calcolo, la correlazione diventerebbe pari a $-0,701$. Anche la Finlandia rappresenta un caso a

sé. Ad esempio, sia il Regno Unito sia la Finlandia spendono per l'istruzione pro capite somme relativamente basse e simili tra loro – 5,592 e 6,003 dollari Usa – ma i due paesi sono caratterizzati da gradi di mobilità molto diversi.

Figura 3 - Elasticità dei redditi per padri e figli in rapporto alla spesa pro capite destinata all'istruzione. Confronto tra paesi



Queste eccezioni dimostrano che a contare non sono solo i cambiamenti ulteriori nella spesa complessiva per l'istruzione, ma anche la struttura del sistema e le capacità cognitive dei bambini, che consentono loro di cogliere le opportunità a disposizione. In particolare, come sottolineano Esping-Andersen (2004) e l'Unicef (2002), un sistema basato sulla valutazione precoce del rendimento è dannoso per l'uguaglianza di opportunità; saranno però i bambini con un alto livello di capacità cognitive a trarre il maggior vantaggio dal sistema, qualunque esso sia.

In un'analisi sui dati dell'*International Adult Literacy Survey* e del *Programme for International Student Assessment* che include Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania e Paesi Bassi, Esping-Andersen (2004) dimostra in primo luogo che le capa-

capacità cognitive sono un fattore determinante dei guadagni nel lungo periodo; in secondo luogo che la correlazione tra capacità cognitive e completamento degli studi è poco significativa; in terzo luogo che la performance cognitiva è più strettamente correlata al «capitale culturale» o, in termini più ampi, allo stile di vita dei genitori piuttosto che al benessere materiale. L'eredità dell'educazione, dell'occupazione e del reddito è influenzata innanzi tutto dall'impatto che i genitori hanno sulla performance cognitiva dei figli, mentre le società che hanno livellato il campo d'azione con riferimento ai fattori appena citati – come illustra il grafico in figura 2 – hanno avuto più successo nel promuovere la mobilità generazionale.

Esping-Andersen afferma dunque che la ricerca e la politica dovrebbero focalizzarsi sulla famiglia e, in particolare, sul ruolo di quest'ultima nello sviluppo delle capacità cognitive dei bambini. Una prima, importante, finestra di opportunità si apre nella prima fase della vita, più o meno fino ai cinque anni di età, trovando riscontro negli sviluppi della scienza che studia l'evoluzione del cervello nei primi anni di vita. L'idea è che gli stimoli che i neonati e i bambini piccoli ricevono dall'ambiente influenzano il loro sviluppo neurale e definiscono in maniera decisiva quello che sarà il profilo delle loro capacità. I bambini cresciuti all'interno di famiglie che si trovano all'estremità più alta della scala socio-economica avranno maggiori probabilità di essere esposti a un ambiente stimolante, e intraprenderanno un percorso di vita più vantaggioso in termini di salute, di sviluppo cognitivo e di attitudini sociali. Se il cervello non riceve gli stimoli ambientali necessari in certi periodi critici, la finestra di opportunità si chiude e lo sviluppo non riesce a compiersi. Questa cosiddetta «scultura neurale» segue tempi diversi per le differenti funzioni del cervello, ma il fattore che assume rilievo è la sequenza temporale. Il punto è che questo processo stabilisce le «condizioni iniziali» di vita e colloca l'individuo in un percorso specifico, un percorso in cui una serie di esperienze cumulative possono imporre ulteriori vincoli oppure offrire nuove opportunità. Questo punto di vista è proposto ad esempio da Keating e Hertzmann (1999), secondo i quali la serie di passaggi che nel corso dell'esistenza conducono attraverso importanti periodi di transizione può essere raffigurata più o meno in questo modo: situazioni socio-economiche nei primi anni di vita (e anche nel periodo pre-natale) → peso alla nascita e sviluppo cognitivo/sociale/emozionale → propensione all'apprendimento → sviluppo del linguaggio → problemi comportamentali a scuola e risultati formativi → benessere mentale

nell'età adulta → successo nel mercato del lavoro e caratteristiche dell'impiego → stress, invalidità, assenteismo. I gradienti del tipo descritto dall'equazione (1) per la relazione tra i diversi redditi compaiono di fatto in ciascuno di questi passaggi, poiché hanno le loro radici nella prima infanzia e nell'esperienza cumulativa individuale fino a quel momento. Una persona nata da genitori con reddito basso corre un rischio più elevato di transitare con minor successo attraverso queste fasi e di finire in una situazione precaria nel mercato del lavoro, il che a sua volta riduce le sue capacità di genitore nei riguardi dei figli. Tutto ciò accresce le probabilità che si crei un ciclo generazionale di povertà, anche se il denaro è tanto il risultato quanto la causa di questo circolo vizioso.

Quella appena descritta è una teoria difficile da provare, per la semplice ragione che la raccolta di informazioni è molto impegnativa. Secondo Esping-Andersen (2004), tuttavia, le capacità cognitive sono distribuite in maniera molto meno disuguale in alcune società piuttosto che in altre. Inoltre il grado di queste disuguaglianze è fortemente e positivamente correlato al grado in cui l'istruzione dei genitori è connessa alla performance cognitiva dei figli. Le società in cui l'istruzione dei genitori è strettamente correlata ai risultati cognitivi dei figli sono anche società nelle quali i risultati in questione sono distribuiti in maniera più disuguale. Comprendere le ragioni per cui ciò avviene è importante per stabilire l'indirizzo più idoneo delle politiche pubbliche, e dovrebbe costituire una priorità per la ricerca. Esping-Andersen sostiene la necessità di promuovere alcune riforme fondamentali nel campo dell'istruzione – rinviare o eliminare i percorsi obbligati, standardizzare i curricula, introdurre un sostegno extra per i bambini meno privilegiati – ma, nel complesso, questa prospettiva indica la necessità di spostare l'attenzione sulla famiglia. Da questo punto di vista, una politica appropriata dovrà offrire qualcosa in più di un semplice sostegno finanziario alle famiglie con reddito basso e dovrà prevedere anche la fornitura pubblica di servizi sociali. L'accesso universale ad asili a basso costo consente alle madri di lavorare e spiega l'assenza di povertà infantile nei paesi del Nord Europa. Quando questi servizi sono accompagnati da un sistema scolastico adeguato e da attività organizzate di doposcuola, la fonte della stimolazione cognitiva viene spostata dai genitori alle istituzioni sociali, e cominciano così a bilanciarsi le disparità nei risultati di lungo periodo. Resta però da vedere quanto efficaci possano essere le politiche sull'educazione della prima infanzia fornite dallo Stato, argomento che andrebbe approfondito prima di avanzare specifiche raccomandazioni politiche.

6. Conclusioni

Obiettivo di questo studio è stato descrivere brevemente lo schema che viene utilizzato nelle analisi sulle dinamiche generazionali del reddito ed evidenziare i principali risultati raggiunti dalla letteratura, concentrando l'attenzione sulle comparazioni tra diversi paesi. Di fatto i paesi ricchi differiscono in maniera significativa nel livello di mobilità dei guadagni tra padri e figli. Il Regno Unito, gli Stati Uniti, e in misura leggermente inferiore la Francia, sono i paesi meno mobili. Qui il vantaggio economico, pari al 40-50%, dei giovani adulti con reddito alto sulle loro controparti con reddito inferiore è associato al fatto che i primi sono figli di genitori con reddito più alto. Questa relazione non è interamente eliminata in nessuno dei paesi Ocse presi in considerazione dallo studio, ma diminuisce fino a circa il 20% o poco meno in Canada, Finlandia, Norvegia e Danimarca.

Statistiche di questo tipo forniscono un indicatore globale del modo in cui le famiglie, i mercati del lavoro e le politiche pubbliche interagiscono nel determinare il successo a lungo termine dei bambini nel mercato del lavoro. Esse rappresentano un sistema lungimirante per calcolare se e come le possibilità di vita dei figli sono legate al loro contesto familiare e, in quanto tali, costituiscono una preziosa unità di misura dell'inclusione sociale focalizzata sui bambini. D'altra parte sono statistiche che non propongono né un target per l'intervento politico, né un elenco di opzioni politiche. È richiesta dunque una comprensione chiara di cosa significa eguaglianza delle opportunità e dei processi causali che determinano le dinamiche generazionali. La tesi di questo lavoro, che trae spunto dalla ricerca recente, è che l'eguaglianza di opportunità può avere tre distinti significati in relazione alla misura in cui le politiche pubbliche sono in grado di controbilanciare l'influenza dei genitori sui figli, pur essendo del tutto improbabile che i responsabili politici di qualsiasi paese trovino il sostegno necessario per eliminare del tutto la relazione tra i redditi dei genitori e quelli dei figli.

Le remunerazioni per gli individui con livello elevato di qualifica e di formazione nel mercato del lavoro e le opportunità di ottenere le qualifiche e le credenziali richieste da parte dei bambini sono due fattori rilevanti che influenzano il grado di mobilità generazionale e le differenze tra i paesi. Nel periodo postbellico l'agenda socio-politica volta a uniformare le opportunità ha cercato di ridurre l'importanza delle relazioni familiari nel determinare l'accesso all'istruzione e alle opportunità di lavoro, ampliando allo stesso tempo l'accesso a livelli di

formazione sempre più elevati. La mobilità generazionale è associata a una maggiore spesa pro capite per istruzione qualora la sottostante struttura del sistema formativo sia orientata a favorire chi proviene da contesti più svantaggiati. I paesi differiscono in misura significativa nell'impatto che la spesa destinata all'istruzione ha sulla mobilità generazionale, e una spesa più alta può ampliare piuttosto che diminuire le differenze tra i bambini avvantaggiati e quelli svantaggiati. Queste differenze affondano le radici nei vantaggi più impercettibili che i genitori con elevata istruzione sono in grado di trasmettere ai figli: competenze, opinioni e motivazioni derivano da una cultura familiare avvantaggiata e dallo stile di vita dei genitori. Questi fattori non monetari determinano la forza della relazione tra le capacità cognitive dei figli in età adulta e l'istruzione dei loro genitori, che a sua volta è associata al grado di mobilità generazionale in una società. Le società che cercano di uniformare queste influenze nella popolazione mostrano un grado più elevato di mobilità generazionale.

Ciò significa che, nei paesi Ocse, ha maggiori probabilità di successo la prospettiva di un welfare state inteso come istituzione «abilitante», che investe cioè sull'istruzione dei bambini, cercando di modificare la relazione intergenerazionale tra i redditi dei genitori e quelli dei figli, rispetto a quella che focalizza l'attenzione sull'idea tradizionale di welfare state come schema per la redistribuzione o per la sicurezza sociale. La ricerca recente sostiene che, adottando questa prospettiva, l'attenzione si sposta sulla promozione dello sviluppo della prima infanzia. Ciò non vuol dire che il denaro sia privo di importanza. È opinione diffusa che la povertà infantile nelle economie ricche non debba essere tollerata più della povertà tra gli anziani, la cui eliminazione è stata una delle conquiste importanti dei sistemi di welfare più avanzati. Questa rivendicazione è spesso rafforzata dalla considerazione che i bambini differiscono dagli altri gruppi perché le circostanze attuali sono importanti non solo per il loro benessere nel momento presente, ma anche nei decenni futuri. Tuttavia la capacità dei bambini di diventare autosufficienti e adulti di successo è compromessa non solo dalla povertà economica, ma anche dalla povertà di esperienze, di influenza e di aspettative. Questa tesi richiederebbe considerazioni più ampie sui meccanismi e sulle cause della mobilità generazionale e condurrebbe le politiche pubbliche sul terreno proprio delle politiche sociali e del mercato del lavoro, che chiama in causa meccanismi familiari. Il denaro è importante, ma non è tutto.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson T., Cantillon B., Marlier E. e Nolan B., 2002, *Social Indicators: The EU and Social Inclusion*, Oxford University Press, Oxford.
- Becker G.S. e Tomes N., 1979, *An Equilibrium Theory of the Distribution of Income and Intergenerational Mobility*, «Journal of Political Economy», vol. 87, pp. 1153-89.
- Corak M., 2006, *Do Poor Children Become Poor Adults? Lessons from a Cross-Country Comparison of Generational Earnings Mobility*, «Research on Economic Inequality», vol. 13, pp. 143-188.
- Corak M. (a cura di), 2004, *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Corak M. e Heisz A., 1998, *How to Get Ahead in Life: Some Correlates of Intergenerational Income Mobility in Canada*, in Corak M. (a cura di), *Labour Markets, Social Institutions, and the Future of Canada's Children*, Statistics Canada, Ottawa, pp. 65-90.
- Esping-Andersen G., 2004, *Unequal Opportunities and the Mechanisms of Social Inheritance*, in Corak M. (a cura di), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 2002, *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- Harding D.J., Jencks C., Lopoo L.M. e Mayer S.E., 2004, *The Changing Effect of Family Background on the Incomes of American Adults*, in Bowles S., Gintis H. e Osborne M. (a cura di), *Unequal Chances: Family Background and Economic Success*, Princeton University Press and Russell Sage, Princeton.
- Hill M.S., Duncan G.J., 1987, *Parental family income and the socioeconomic attainment of children*, «Social Science Research», 16(1), pp. 39-73.
- Keating D.P. e Hertzman C. (a cura di), 1999, *Developmental Health and the Wealth of Nations: Social, Biological, and Educational Dynamics*, The Guilford Press, New York.
- Mayer S.E., 1997, *What Money Can't Buy: Family Income and Children's Life Chances*, Harvard University Press, Cambridge.
- Mayer S.E. e Lopoo L.M., 2004, *What do Trends in the Intergenerational Economic Mobility of Sons and Daughters in the United States Mean?*, in Corak M. (a cura di), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Roemer J.E., 2004, *Equal Opportunity and Intergenerational Mobility: Going Beyond Intergenerational Income Transition Matrices*, in Corak M. (a cura di), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Solon G., 2004, *A Model of Intergenerational Mobility Variation over Time and Place*, in Corak M. (a cura di), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Unicef, 2002, *A League Table of Educational Disadvantage in Rich Nations*, «Report Card Innocenti», n. 4, Unicef, Centro di Ricerca Innocenti, Firenze.

Traduzione dall'inglese a cura di Carlo Gnetti